

HOMEMAG

Home Festival

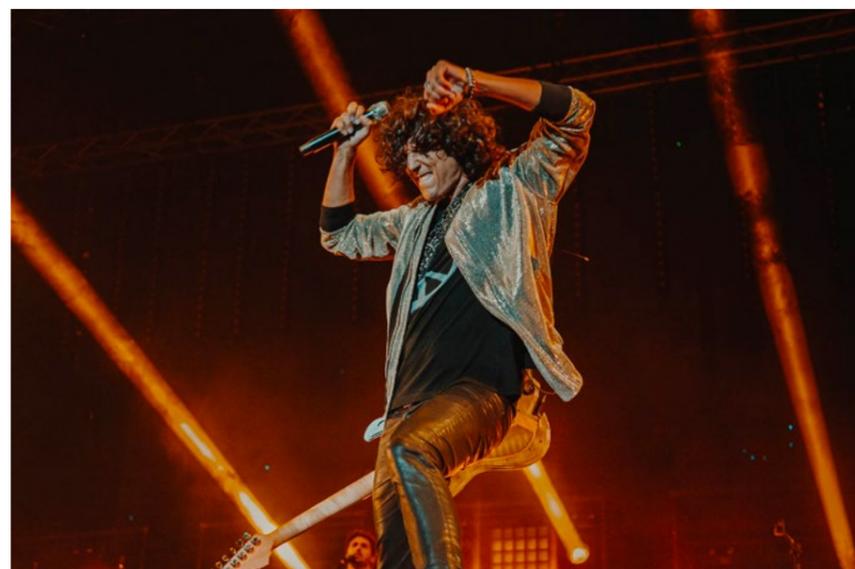
*2022/23



N°5

HOME
FESTIVAL

ERMAL META
HOME Festival 2018



**MA ESISTE UN PUBBLICO CHE VA A VEDERE
SIA ERMAL META CHE I PRODIGY?**

«Le rispondo di sì. Ed è proprio quel tipo di pubblico che noi vogliamo fare crescere. Quello curioso, aperto alla proposte più diverse. Non ci rivolgiamo solo al fan, a quello che indossa la maglietta da tifoso e che nulla vuole sentire se non il suo artista preferito. Una passione che sfocia quasi nel "razzismo". Io però sono convinto che si deve dare la possibilità ai due pubblici di parlarsi. Il fan dei Prodigy deve andare ad ascoltare Ermal, poi magari può voltare le spalle ed andarsene, ma

almeno ci deve provare. Fammi dire ancora una cosa su Meta, uno che il successo non lo sta avendo per caso: è stato proprio lui a ricordarmi che ha suonato qui all'HOME quando era il frontman dei La fame di Camilla, su un palco minore. Vedete che bisogna tenerli d'occhio quei palchi?»

Tratto da un'intervista ad Amedeo Lombardi, founder di HOME Festival

Scritto da Roberto Pavanello per La Stampa il 18 Luglio 2018



INDICE

6 UN REGALO ATTESO,
MA INASPETTATO
EDITORIALE

9 NMF
NEW MUSIC FRIDAY

13 MARIPOOL
ONE GIRL BAND

16 QUEEN OF SABA
TUTTO QUELLO CHE NON ABBIAMO
MAI AVUTO IL CORAGGIO DI DIRE

19 SGRIBAZ & PRACI
CHI È IL COLLETTIVO
NUOVA SARDEGNA

24 TREDICI PIETRO E LIL BUSSO
RIFLESSIONI PERSONALI, SENTIMENTI
COMPLICATI E RELAZIONI TORMENTATE,
IN SINTESI "LOVESICK".



27 ESNS
EUROPEAN TALENT EXCHANGE PROGRAMME

29 PIQUED JACKS
QUEL ROCK INC*****O



31 HOUSE OF ARTS

34 GIACOMO COSUA
UNA VENEZIA IN FOTO

40 PISTOLETTO
"CITTADELLARTE È UNA PERFORMANCE
CONTINUA CHE COMPRENDE LA SOCIETÀ
NEL SUO SVILUPPARI!"

48 PUPPETS FAMILY
DA BALLERINA A BALLERINA

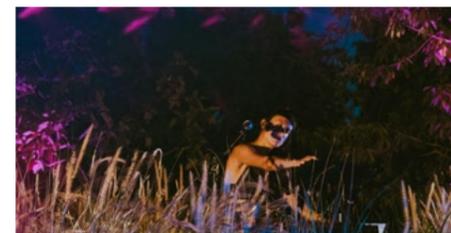
51 THEY RUN THE MUSIC

54 GOOD GUYS PROJECT:
QUEI BRAVI RAGAZZ'



56 HOME FASHION

57 CHIAMAMIFARO



67 FEEL AT HOME

70 FLUIDA... E

71 GENERA FESTIVAL
CONNESSIONE CHE CREA,
PASSIONE CHE GENERA

77 FROM OUR SHESAID.SO
COMMUNITY
A CHAT WITH SARA DÁMASO



UN REGALO ATTESO, MA INASPETTATO



HOME**CKBAR



SINCE 2008

Penso che sia la settima o ottava volta che scrivo questo editoriale. Maledetto. Ora basta, è quella buona. Come Editor in Chief mi è stato chiesto di scrivere un pezzo sulla riapertura di HOME ROCK BAR a Treviso. Sarà facile parlare di casa propria, avranno pensato proponendomelo. Beh, invece, sbagliavano. Proprio come è complicato trovare le parole giuste per raccontarsi, lo è altrettanto trovare un

taglio originale per parlare di quel luogo in cui noi di HOME Festival siamo nati e cresciuti. Insomma, la paura di sbagliare era tanta.

Tant'è che, inizialmente, pensavo — e ci ho provato anche, letteralmente — che il mio compito sarebbe stato quello di fare il reporter della notte. Già mi immaginavo, taccuino in mano, a farmi una birra al bar, a buttarmi tra la mischia e a tirare giù

qualche sensazione sulla serata, per poi trascriverla romanzata e un po' gonfiata l'indomani. Per gli appassionati dei racconti delle serate — potrebbe essere un nuovo genere, ora che ci penso — un riferimento ben riuscito sono i racconti delle dense ore al KitKat e al Berghain di Berlino o di altri posti con una fama piuttosto matta che li precede.

Ma, ecco, credo di potervi assicurare che all'ennesima bozza di questo editoriale ho capito quanto HOME ROCK BAR non c'entri con questi posti. Ci ho provato. Ho scritturato un personaggio e gli ho fatto raccontare la sua serata. Ma il risultato era insoddisfacente. Era tutto troppo tiepido. La verità è che HOME ROCK BAR non è un posto per la perdizione. Tutt'altro. HOME ROCK BAR è un posto per trovarsi. Significa sentirsi bene. Rappresenta personalità. È un'idea, talvolta un po' matta, un po' naif, ma anche un po' territoriale di esprimersi. È schietta, sempre e a modo suo. Come, del resto, lo è anche il Festival che è nato lì nel 2010 e di questo stesso magazine lanciato nel 2021. E la sensazione, senza filtri e in mezzo alla gente, è quella di essere fisicamente in un posto e di appartenerci. Certo, purché si rispetti l'unica regola per far parte di questo club non esclusivo: non prendersi mai troppo sul serio ma anzi cercare sempre il proprio lato più degenerato e più vero.

Questo l'ho capito in un modo inaspettato come, inaspettato, è stato trovarsi l'Orso con il calzino sopra la mia testa. Corpo di uomo, testa di orso — tranquilli, la testa era solo un travestimento — che compare durante la serata nudo e soltanto con un calzino, da qui il nome, a ricoprire il membro. Insomma, un orso con un c***o di calzino, avete capito bene. HOME ROCK BAR è anche questo. Inaspettato, provocatorio, ma anche sincero. Una prospettiva diversa su quello che è intrattenimento, su quello che è lo spettacolo e su quella che è l'inclusione che è ora che vada anche oltre alle bandierine arcobaleno.





Ad ogni modo, non so perché, ma alla comparsa di quell'orso non ho potuto non pensare a cosa diavolo avesse portato il tema del bar a dire 'sai che c'è? domani sera potresti metterti nudo a ballare indossando una testa di orso'. E soprattutto con un calzino. Perché il calzino? Mi sono chiesto. Ecco, all'improvviso ho capito. Il periodo dell'anno mi ha suggerito una cosa: qual'è quell'oggetto che più spesso viene regalato in queste occasioni? Esatto, ci siamo arrivati: il calzino, appunto.

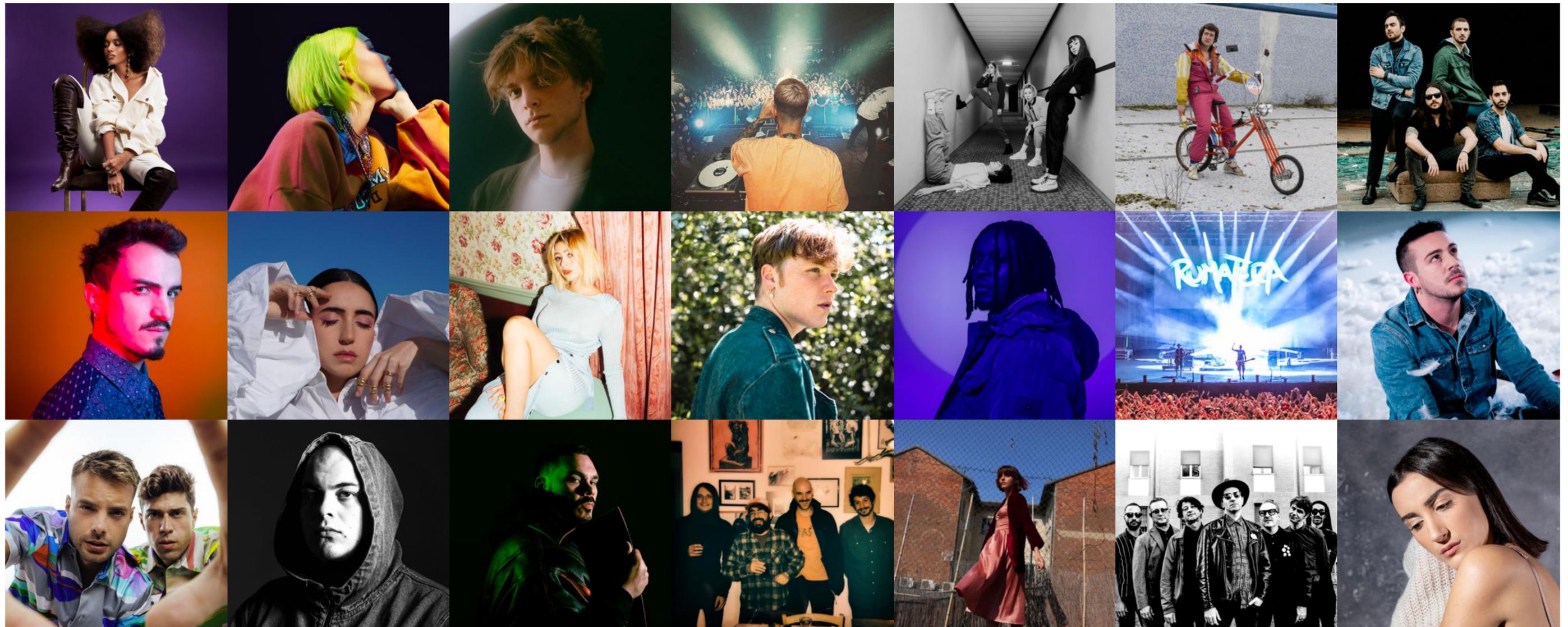
Se questo Natale volete divertirvi un po', da soli, con il partner o tra amici, ecco la nostra idea. Sapete che regalo fare e sapete che può non essere scontato, sebbene atteso. Come in una qualsiasi serata al bar, è la compagnia e il modo in cui prendiamo quello che ci capita che possono cambiare le cose. È un'autentica prospettiva quella che dobbiamo cercare: sempre originale, sempre nostra, sempre vera e perciò credibile. In fondo, è quello che proviamo a fare anche con HOME-MAG parlando di musica che, diciamo-celo sottovoce, più di qualcuno ne ha già scritto.

Non resta che augurarci che questo numero, come la riapertura di HOME ROCK BAR, sia tanto inaspettata quanto attesa. Buona lettura!

PASSA A TROVARCI A CASA:
HOME ROCK BAR,
 VIA FONDERIA 73, 31100 TREVISO
 #LEGENDSNEVERDIE

NMF

NEW MUSIC FRIDAY



NMF New Music Friday è un format che vuole dare visibilità alle migliori uscite musicali della settimana perchè facciamo scouting costante di nuovi talents da proporti. Ogni venerdì puoi seguire la rubrica sul nostro canale instagram.

Dal 2010 HOME Festival è la Casa della Musica.

MARIPOOL, ONE GIRL BAND

Maripool is the self-described 'one girl band' of London-based Portuguese songwriter Natasha Simões. Her music is an energetic and accomplished interpretation of the extremities of human emotion, the expression of her own inner demons.

Maripool is your moniker. Can you introduce yourself?

My name is Natacha Simões, I'm a singer-songwriter from Lisbon and now based in London. I describe myself as a one girl band as I work largely solo performing and writing everything in my songs. I never wanted to release under my name, as it felt too personal, so I created the name Maripool taking inspiration from a Simpsons episode.

You are Lisbon-born but London based. The 2 cities are very different, where do you feel at home?

Lisbon holds a very dear place in my heart, it's where I grew up so it's the culture that has been ingrained in me and that I'm part of. I have been in London for 9 years now, it's where all my friends are and where Maripool started, so at the moment it's where it feels like home. It's hard to call just one place home because I often feel like who I am now is a combination of these two cities and how I grew in them.

Where do you take inspiration for writing your music?

Most of it comes from daily life and just listening to other people's

music. Before I could even play music I was an avid festival goer, it was what I lived for as a teenager and that's kinda carried over to my adulthood. Whenever I discover new songs that I like it makes me feel so inspired that I just want to write and create my own versions of it. When writing music some things just come kinda random and then others are small little things I've taken from songs that I like.

What's the status of live music today?

Live music in London at the moment is the busiest I've ever seen it. At times it even feels a bit chaotic, there's so much happening and so many new bands everywhere it can be overwhelming. I've been very lucky that me and my band have managed to be playing quite a fair bit and it's been really rewarding when we do as we get to meet so many different people and share the stage with so many good musicians.

Do you have a lucky charm when you go on stage?

I used to get very nervous before gigs but I've calmed down now. Whenever I get really nervous I

tend to isolate myself before going on stage and just repeat the same words to myself in my head. I won't say what it is as that would be embarrassing haha. But I'm very lucky to have my best friends play live as my band, so as soon as I get on stage I always feel confident and have a good time.

Have you ever played in Italy?

We never managed to play much outside the UK. We've played The Netherlands before and will be playing a string of shows in Portugal this month so hopefully soon we'll be able to play Italy and many more!

Your playlist: please add 3 songs you would like to share with our readers.

I'm adding 3 songs from 3 UK bands that I've been listening to quite a lot.

In collaboration
with shesaidso



I brani consigliati da Maripool

- #1 Pokit / Beachtape
- #2 B. Truck / Holiday Ghosts
- #3 Last / Bloody Death



QUEEN OF SABA, TUTTO QUELLO CHE NON ABBIAMO MAI AVUTO IL CORAGGIO DI DIRE

Al primo concerto della mia vita — avrò avuto sedici anni, un po' tardi in effetti, ma questa è un'altra storia — quando è cominciata la prima canzone mi è salita la botta. Esattamente, come direbbero i Queen of Saba. Così, subito ho sentito una nuova energia, come un'onda d'urto. Avete capito di che parlo, no? Di quella roba che ti scarica un brivido lungo la schiena e, all'improvviso, senti che è tutto possibile: sogni compresi. Che è tempo di prendere la propria vita in mano, per fare le scelte che non abbiamo mai avuto il coraggio di fare, per dire le cose che non abbiamo mai detto.

Questa visione radiante di un nuovo mondo delle possibilità mi ha sorpreso al primo ascolto dei Queen of Saba. E, pensare, era ancora soltanto in cuffia. Figuriamoci cosa potrà trasmettere un loro live (come quello all'HOME ROCK BAR!). Con HOMEMAG, allora, abbiamo voluto portarvi al più presto a conoscere questo duo, e la loro musica che, più di tutto, vuole liberarci.



Iridescenti, elettrici, non-binari, intersezionali. Sono questi i Queen of Saba? Nel nome, c'è anche un qualche rimando a Umberto Saba — poeta che apprezziamo — o siamo fuori strada?

I Queen of Saba sono iridescenti, cambiano colore a seconda della prospettiva da cui li guardi. Elettrici, frizzano nell'aria come corrente e trasformano gli stravolgimenti della loro psiche in onde. Non-binari, si rifiutano di chiudersi in un dualismo limitante ed esplorano le sfaccettature del genere. Intersezionali, credono che la loro lotta sia la lotta di tutte e che le lotte di tutte siano le loro. L'ha detto Umberto Saba? No, ma ora che ci pensiamo la sua poesia Amari parla di quanto sia pop la rima 'fiore amore', 'la più antica difficile del mondo', e in questo pensiero ci riconosciamo molto. Però, la nostra ispirazione viene dalla Regina di Saba, sovrana mitica e transfemminista ante litteram citata nella Bibbia.

Lingua in Fiamme, il vostro singolo uscito lo scorso maggio, è pe-

netrante e sorprendente: al primo play è libertà. Com'è stato portarlo in concerto prima quest'estate e poi con i live di questi ultimi mesi? C'è qualcos'altro di nuovo che bolle in pentola?

Cantare Lingua in Fiamme dal vivo è liberatorio. Ci permette di accedere al nostro lato sfacciato e provocante, e fa ballare come se fossimo in discoteca. Non so se esploreremo ancora quell'aspetto di noi, ma di certo stiamo lavorando al nuovo album (spoiler), portandoci dietro tutta la carica dell'esperienza live.

Vi sentite degli alieni — e come voi, molte altre persone — in un mondo che spinge al binarismo. Avendo girato una parte dell'Italia, trovate che questa sensazione si viva un po' ovunque? Sta migliorando?

Durante i concerti, ma a volte soprattutto dopo di questi, ci rendiamo conto di quanto le nostre parole risuonino nelle persone che ci ascoltano: c'è bisogno di raccontare queste storie, di dare una voce a chi si ritrova schiacciato dalla società ciseteropatriarcale e non ci sta. E

lo vediamo nei sorrisi e nelle parole quasi di sollievo che ci accolgono dopo ogni concerto. Crediamo molto in questa generazione, nella sua capacità di immaginare altri scenari e futuri possibili al di là della norma che ci è imposta.

Nel primo weekend di dicembre avete suonato a Venezia, in campo Santa Margherita. Che significato ha per voi suonare in strada o nelle piazze? Che anima ha Venezia?

Io (Sara) ho iniziato a cantare proprio per strada a Venezia: una chitarra, un cajón e una voce strozzata dal freddo, senza amplificazione, tra i ponti e le calli. Quei tempi forse non sono destinati a tornare, ma quando rivivo quell'energia circolare tra artista e pubblico la riconosco subito. È una sensazione di scambio reciproco e di calore esaltante. Percepisco l'abbattimento di qualsiasi muro e l'annullamento dei filtri che si è abituate a mettere nelle interazioni sociali.

Credo che l'anima di Venezia risieda ancora nelle jam a tarda notte

in Campo Santa Margherita, negli spazi che ora sono chiusi o inaccessibili, nel sottoterra fertilizzato da chi ancora sgomita per ricreare una dimensione lontana dalle logiche del profitto e della città-vetrina. Speriamo che quell'anima torni a splendere.

Dopo il 25 settembre è scattato qualcosa? La musica, e quindi l'arte, sono politica?

Sì, per noi la musica deve essere politica, o meglio, non può non esserlo. Che si scelga di usare la retorica o no, di essere esplicite o no, ogni scelta artistica, dai soggetti trattati al modo in cui ci si presenta, è una presa di posizione. In tempi particolarmente difficili come quelli che stiamo attraversando, non può più essere una bandierina da tirare fuori all'occorrenza: dev'essere un'azione quotidiana e consapevole. E usiamo il verbo 'dovere' perché crediamo fortemente che in quanto figure pubbliche noi musiciste abbiamo un imperativo morale.

Torniamo alla musica. Quali sono le vostre influenze? E quindi, cosa ascoltate e cosa leggete?

Abbiamo riferimenti diversi, che spesso si combinano nella produzione delle tracce. Lorenzo viene dal reggae/ska, ascolta spesso artiste latine come Rosalía, da cui c'è molto da imparare, ma ha anche suonato il vibrafono in opere di musica contemporanea e lo djembe nelle jam session di percussioni africane. Legge di tutto, dai classici di Jules Verne al manuale di istruzioni del suo pad nuovo.

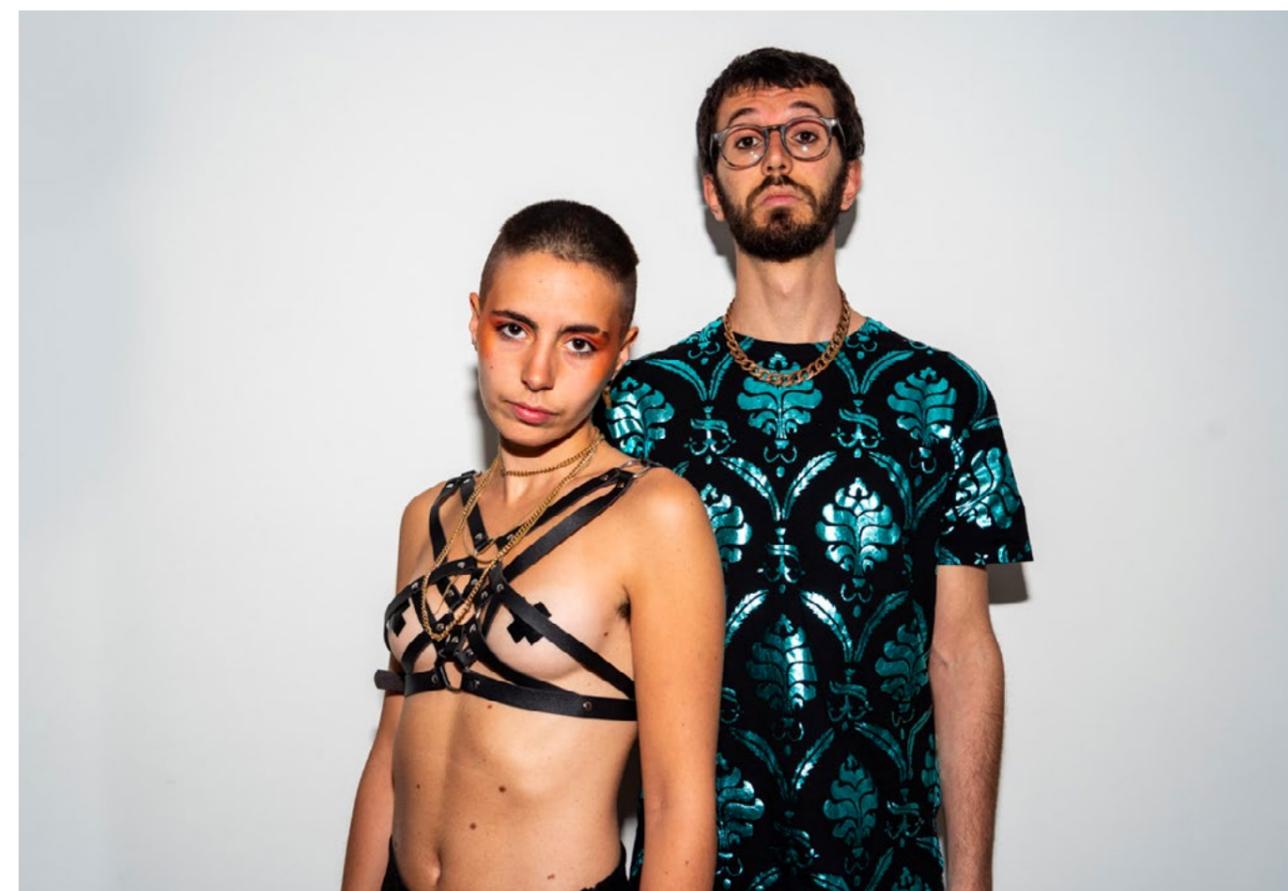
Sara ha imparato a cantare dalle icone del jazz/blues, ma negli anni ha virato prepotentemente dai Beatles alla techno araba, passando per il soul/rap di Little Simz e il cantautorato italiano. Al momento sta leggendo Folle Affanno di Pedro Lemebel, una serie di racconti sull'impatto dell'epidemia di AIDS e della dittatura di Pinochet sulla comunità LGBTQ+ cilena nei primi anni '80.

E, per concludere, una domanda leggera ma che può dire molto della vostra musica e di chi vi ascolta. Secondo voi, che cosa fa la gente mentre ascolta i Queen of Saba? O, quantomeno, cosa vorreste che facesse?

Noi vorremmo che la gente liberasse i suoi istinti, non solo quelli carnali ma anche e soprattutto emotivi e sentimentali. Vorremmo che, ascoltando le nostre canzoni, alle persone venisse voglia di dire tutto quello che non hanno mai avuto il coraggio di dire, di dichiararsi a chi amano, di chiedere scusa a chi hanno ferito, di confessare le proprie fragilità e di lottare per loro stesse e i loro desideri.

I brani consigliati da Queen of Saba

- #1 Wildfire / SBTRKT, Little Dragon
- #2 Subside / Eloise
- #3 Sunshine / Laila Al Habash



SGRIBAZ & PRACI, CHI È IL COLLETTIVO NUOVA SARDEGNA

Sembra di rivivere il 2016, quando un gruppo di artisti si supportava e collaborava per emergere insieme. Un gruppo che aveva tanto da raccontare, da rivoluzionare, e ben poco da perdere. Avete capito a chi ci riferiamo, no? Ebbene, quella che era la “nuova scena” ha molto in comune con l’energia e la voglia di spaccare di questi giovani ragazzi sardi. Amici prima che colleghi. Artisti con grandi capacità tecniche e liriche, in grado di chiudere barre contorte e, all’occorrenza, scendere nei lati più oscuri e introspettivi dell’animo umano. Artisti che vogliono emergere esaltando le proprie radici, anche quando quella stessa isola sembra ostica per farli spiccare. Forse per limiti geografici o forse culturali. Insomma, un gruppo davvero coeso, a sé stante, che ha molto da dire e da dare alla scena.

Il Collettivo Nuova Sardegna conta 7 artisti e 3 produttori: SGRIBAZ, PRACI, LOW RED, LUCHETTO, CAGE.488, RICO PMF, RAZER.RAH, ENOMONEY, PRISONER E ILOVETHISBEAT.

In questo numero intervistiamo due protagonisti della scena.



In collaboration with Fairmag

FAIRMAG



SGRIBAZ

Raccontaci chi sei

SGRIBAZ

Sono Lorenzo Calderone, sono nato a Cagliari il 5 maggio 2000.

Ho iniziato a scrivere a 16 anni, mio fratello di sangue Enomoney mi ha tirato con sé dentro questo mondo quando ha deciso di iniziare a produrre. Ho sempre ascoltato rap da piccolo, prevalentemente americano, i vari Mac Miller, J Cole, Kanye West, Lil Wayne etc mentre l'approccio diretto al rap italiano è arrivato dopo.

Sono fan dell'NBA e del mondo Usa, il basket è stata la mia prima passione prima della musica.

Nel corso del tempo ho apprezzato e apprezzo tuttora tanti generi oltre alle barre, credo che tutto possa essere d'ispirazione anche ciò che non ascoltiamo volontariamente; perciò, non credo che la mia musica abbia uno stile e basta ma tanti e diversi l'uno dall'altro.

Non c'è modo migliore di esprimermi che attraverso la musica, accetto le sue difficoltà e mi piace dare sempre un'evoluzione a ciò che scrivo e produco.

Quali sono i motivi che vi hanno spinto a unirvi e creare questa squadra?

È successo tutto in modo abbastanza spontaneo, io mio fratello e Praci avevamo vite e obiettivi diversi, è stata proprio la musica a legarci così tanto. Se cerco dei motivi penso semplicemente a una comune voglia di esprimere qualcosa di nascosto dentro di noi e il fatto che nessuno a Cagliari è mai riuscito a esporsi con il Rap.

Quanto è importante per voi il territorio, in particolare la Sardegna?

È il posto da dove vengo e il modo in cui vivo che mi crea quei pensieri, quel flusso che ho bisogno di esternare, ma soprattutto la nostra fame. Amo la mia città più di qualunque altra, ma per quanto bella è comunque tanto isolata e ciò mi fa sentire ancora più solo e non considerato a volte, per questo penso che dobbiamo urlare il doppio di tutti.

Cosa ne pensate del Turismo Musicale?

Penso che se riuscissi nel mio, vor-

rei poter rimanere nella mia città natale e al massimo spostarmi ogni tanto nelle metropoli per brevi periodi.

Quanto sono importanti per voi i Live?

I Live Sono la prova del nove, oltre al fatto che quasi tutto il business musicale di un artista gira proprio attorno a questo, è anche un momento in cui puoi dimostrare quanto ami davvero le persone che ti seguono mostrando dell'affetto e cercando di eseguire una buona prestazione.

Qual è il messaggio che volete lasciare ai giovani di oggi?

La vostra narrazione positiva. Il nostro messaggio è cercare di portare in alto dei valori che vengono spesso sottovalutati, l'umiltà, la fiducia e l'amicizia sono tre fattori troppo importanti perché si possa creare qualsiasi cosa, che si parli di musica o no.

Raccontaci chi sei

PRACI

Io sono Francesco, piacere. Ho 22 anni, sono nato e cresciuto a Cagliari. Sono sempre stato innamorato della musica sin da bambino, a 7 anni ho iniziato a suonare la batteria e mi sono poi allargato a tutte le percussioni. Poi dai 12/13 anni ho iniziato ad ascoltare un sacco di Rap (italiano inizialmente) rispecchiandomi molto nel genere. La mia passione per la musica si è fatta sempre più grande e dai 16, quando ho iniziato a rappare e a scrivere, è diventata una parte imprescindibile di me, un bisogno di mettere per iscritto la mia visione delle cose, un modo per migliorarmi, capirmi e provare a dare un senso a ciò che mi circonda, per trovare il mio. Molto spesso va più semplicemente: sento un beat e ho bisogno di rapparci sopra, non so bene il perché. La musica è la mia salvezza, poche cose mi emozionano o mi danno energia quanto una canzone. Penso che sia l'unico modo che ho trovato per esprimere l'energia che sento di avere e che sento di voler condividere con gli altri.

Quali sono i motivi che vi hanno spinto a unirvi e creare questa squadra?

Eravamo già amici, non così tanto, ma ci volevamo già bene. Io e Sgr abbiamo iniziato a rappare insieme, uscivamo già insieme e ci supportavamo a vicenda, nel frattempo suo fratellino iniziava a fare i primi beat. Penso che la squadra si sia formata (penso perché è sempre stata una cosa totalmente spontanea, ci becavamo per divertirci e condividere la nostra ossessione per la musica) perché insieme a Simo (Enomoney) e Lore abbiamo trovato la dimensione perfetta per iniziare a esporci alle altre persone, facendoci forza e dandoci sicurezza a vicenda: se la roba a me piaceva e piaceva anche a loro due a me bastava per crederci. La squadra è sempre stata basata sull'amore che ci lega, la musica ci ha aiutato ad unirvi e capirci e adesso siamo quello che siamo, non so bene come sia successo.

Quanto è importante per voi il territorio, in particolare la Sardegna?

Credo che il territorio sia importante per un semplice motivo: lo rappresentiamo. La dimensione in cui cresci è sempre unica e la nostra forse lo era più delle altre nel panorama del rap italiano, davvero pochi l'avevano raccontata prima di noi, senza arrivare a tante persone. La verità è che da Cagliari nessuno si è mai messo il culo a posto col rap, ma più generalmente siamo stati i primi a raccontare i nostri vicoli e le nostre strade in una determinata maniera, e tanta gente ha detto "cazzo questi due mi rappresentano, devono farcela per tutti quelli come noi". Il motto è sempre stato keep it real, e la roba sta funzionando perché continua a essere vera e a rappresentare la vera vita di un ragazzo che cresce dove e come siamo cresciuti noi. Poi, sempre di più ultimamente, è bellissimo vedere che a chilometri e chilometri da dove si ispira e avviene la nostra narrazione c'è tanta gente con la nostra stessa visione, energia, gli stessi valori, le stesse idee. Abbiamo finito per rappresentare tante persone come noi, lontane da noi. La famiglia ora è bella larga, ab-

biamo appena iniziato e sento che stiamo già influenzando le persone in positivo, nella vita reale, con delle canzoni: è incredibile.

Quanto sono importanti per voi i Live?

Suonare live è tutto. È portare quello che rappresenti in carne e ossa sopra un palco, condividere nella vita vera tutto quello che unisce chi ci ascolta. Vorrei migliorare molto nelle mie esibizioni, stiamo andando bene ma vorrei prima o poi riuscire a raggiungere i livelli dei campioni di questo gioco. In Italia sono pochi a prendere l'esibizione dal vivo sul serio e a impressionare il pubblico per davvero, regalandogli una vera esperienza in più rispetto all'ascolto del disco.

Qual è il messaggio che volete lasciare ai giovani di oggi?

La vostra narrazione positiva. La nostra narrazione nasce dalla nostra visione di vedere le cose. Nasce qui, nel posto in cui siamo cresciuti, tra amicizie, ragazze, torti fatti e subiti. Non scrivo pensando a lasciare un messaggio positivo nella mia musica, credo che quella sia semplicemente una conseguenza: io voglio essere una persona migliore, per me stesso e per le persone che ho intorno. Per questo do peso a ciò che dico e che scrivo nelle mie canzoni: sono io. Praci è Francesco e Francesco vuole avere il rispetto della gente che lo circonda perché è consapevole di poter fare grandi cose, se ascoltato. Per avere il rispetto di persone di qualità devi dire cose di qualità, non la solita merda che hai sentito da qualcun altro.

I brani consigliati da SGRIBAZ & PRACI

- #1 Demons / Stunna Gambino
- #2 Watch Yo Homie / Lil Durk
- #3 Own shit / J.I the Prince of N.Y.



PRACI



TREDICI PIETRO E LIL BUSSO, RIFLESSIONI PERSONALI, SENTIMENTI COMPLICATI E RELAZIONI TORMENTATE, IN SINTESI “LOVESICK”.

Lovesick è il nuovo joint album di Tredici Pietro e Lil Busso, i due artisti rivelazione del panorama urban italiano si raccontano ad HOMEMAG, dopo aver portato a Bologna, loro città d'origine, un modo totalmente nuovo di fare rap ispirandosi alla scena statunitense degli anni Dieci, continuano la loro incredibile collaborazione.

Lovesick è un progetto dal sound esplosivo, che trova i due rapper bolognesi in piena modalità riflessiva rispetto alle relazioni vissute in questi ultimi mesi, storie d'amore o semplici incontri occasionali. Rapporti finiti o irrecuperabili, fatti di paranoie, mancanze e nostalgia, sentimenti a volte spazzati via dalla voglia di divertirsi.

Welcome Pietro and Nicola! È un piacere per noi di HOME avere la possibilità di intervistare due artisti della vostra caratura sulla scena urban/rap! Potreste presentarvi ai nostri lettori? Raccontateci un po' di voi.

Pietro e Nicola:

P: Ciao ragazzi! Sono Pietro, sono un 25enne e faccio musica rap da un po'. Era 3-4 anni che dovevamo fare questo disco; conosco Busso da quando ne ho 7, la volontà e le intenzioni di creare un album in duo ci sono sempre state, finalmente abbiamo trovato l'occasione per concretizzare!

N: Io invece sono Nicola, ho 23 anni e vengo da Bologna. Faccio musica da 5/6 anni e più o meno abbiamo iniziato entrambi nello stesso studio: da lì abbiamo continuato insieme ed ora finalmente possiamo uscire col disco!

La seconda domanda riguarda la vostra città: Bologna. Com'è la scena musicale del posto? Ritenete sia un ambiente stimolante e con tante opportunità o risulta essere un luogo chiuso e vetusto?

ENTRAMBI: Riteniamo sia una via di mezzo tra le due cose. Ha molto da offrire ma purtroppo mancano le infrastrutture che possano supportare la scena; da quando facciamo musica la percepiamo come molto divisa e molto individuale, c'è poca collaborazione tra i vari artisti o tra i vari gruppi. Questo è un grande problema che c'è a Bologna, bisognerebbe fare più "comunella", soprattutto nella scena rap. Sostanzialmente c'è una scena ma è poco unita.

Lovesick è il vostro ultimo album, rilasciato a inizio dicembre e creato a quattro mani. Com'è nato? Parlatecene un po' e forniteci qualche esclusiva.

ENTRAMBI: Il disco sicuramente parla di noi. Senza entrare troppo nello specifico, parte da uno di noi due e da un grosso cambio avvenuto: dopo tre anni di convivenza con una persona, la relazione si è interrotta e necessariamente abbiamo dovuto parlare di quello all'interno del disco. Le tematiche spaziano

dal mal d'amore al non saper gestire le proprie emotività, o meglio, non sapersi gestire. La riflessione si sofferma sul nostro vissuto, con la passionalità che varia continuamente tra storie d'amore o semplici incontri occasionali.

Una nostra riflessione personale: in Italia è frequente vedere innumerevoli feat. all'interno dei vari album ma poco frequentemente si tende a creare un disco con l'unione e la collaborazione di due artisti. In America, invece, come può testimoniare anche la recentissima release di "Her Loss" di Drake & 21Savage, ritengo sia una metodologia più sdoganata e adoperata da parte dei vari talent. Cosa ne pensate? Ritenete ci sia un problema culturale a monte di tutto questo?

ENTRAMBI: Noi personalmente ci siamo trovati in sintonia fin da subito e quindi il disco in collaborazione è venuto spontaneo e naturale, abbiamo sempre fatto tanta musica insieme e speriamo che semmai il nostro album possa essere ispirazione altri rapper a cooperare in questo modo.

Ci sono tante coppie nel rap, Gemitaiz e Madman per noi sono "la coppia"; tuttavia ci sono tante altre duo che non hanno ancora consolidato e consacrato questa loro unione.

Ipotizzando che l'HOME vi chiamasse come ospiti, con quale traccia aprireste la vostra esibizione?

ENTRAMBI: Ovviamente con "Sì o No", l'intro del disco.

Un'introspezione e un'analisi sulla propria emotività che permette di esprimersi e raccontarsi senza filtri, ritrovandosi nella situazione altrui. Il rapporto di amicizia, quasi fraterno, tra Lil Busso e Tredici Pietro sfocia nella creazione di un disco vivace, che abbraccia la dance e il pop, dimostrando una tangibile evoluzione artistica di entrambi i diretti interessati.



I brani consigliati da Tredici Pietro e Lil Busso

- #1 My Krazy Life / YG
- #2 Futura / Lucio Dalla
- #3 Take Shots / A Boogie wit da Hoodie



ESNS Exchange, the European talent exchange programme, provides an overview of the most promising European emerging acts of the moment.

As ESNS Exchange is a leading European Exchanging Programme, we feel the urge to share our thoughts and expressions towards a fairer, more inclusive and sustainable music industry.

Therefore, we continue to scout and support new talents. Keep following our journey across Europe through the stories of these artists, their music and vision.

PIQUED JACKS, QUEL ROCK INC*****O



Si può tenere una band a battesimo? Noi di HOME Festival sentiamo che con PIQUED JACKS è successo proprio così. Band genere alt/rock da Pistoia abbiamo capito subito che avevamo un respiro internazionale. Parte del roster Metatron Group e INRI, abbiamo intervistato di nuovo il gruppo dopo averli avuti ospiti nel nostro primissimo numero di HOMEMAG.



Vi abbiamo intervistati nel primo numero di HOMEMAG uscito ad aprile 2021. Oggi tornate a raccontarci nel nostro quinto numero. Cosa è successo nel frattempo?

Rispondiamo in ordine assolutamente sparso. Tre singoli e tre video (Everything South, Particles, Sunflower), tra cui uno completamente nudi e coperti da bodypainting – in mezzo alla natura, a febbraio. Un viaggio a Los Angeles e uno a Milwaukee, tra incontri assurdi alla tavola calda delle rockstar e cassette in mezzo al bosco. Aperture per tutti i gusti, dai Marlene Kuntz a Bob Geldof (sì lui, quello del Live Aid) passando per Balthazar e Chevelle. Una storia d'amore con l'Est europeo sui palchi di Macedonia, Serbia e soprattutto Romania. E un concerto in mezzo alle bare di Taffo.

Siete stati sui palchi americani, come vi hanno accolto rispetto a quelli europei e/o italiani?

Quest'anno siamo stati la prima band italiana di sempre a suonare al Summerfest, il festival più grande del mondo. Sui palchi vicini c'era gente tipo i Backstreet Boys o i Death Cab For Cutie, ma la folla era ovunque, anche se eravamo quattro italiani arrivati dal nulla. A Los Angeles invece, al festival Musexpo, ci hanno fatti tornare dopo due giorni per un secondo live. Ma non solo America: a Tuzla in Romania la folla ci ha seguito aprendosi in un meraviglioso circle pit dove siamo scesi a suonare e pogare.

Questo entusiasmo che va al di là del nome, la curiosità e la voglia di godersi 45 minuti di musica mai sentita prima solo perché ti fa divertire e star bene, è sicuramente la differenza più grande con il contesto italiano. Forse anche perché là eravamo davvero fuori controllo dall'adrenalina, anche se a pensarci bene ci succede abbastanza ovunque.

Siete candidati per ESNS 2023. Come vi sentite? Avete aspettative?

È uno dei migliori showcase festivals ed esserci finalmente dentro ci rende felici e orgogliosi di essercelo guadagnato credendo in ciò che facciamo. Allo stesso tempo siamo consapevoli di valere il posto per cui ci hanno selezionati e molto impazienti di deliziare gli amici di Groningen con la nostra fionda spara-preservativi.

Nostro malgrado abbiamo imparato a tenere buone le aspettative. Il music business in generale sta prendendo una deriva per niente incoraggiante, fatto di tantissime parole e nessun coraggio di correre rischi o scommettere senza occhi sui numeri o sui social, perciò viaggeremo leggeri e ci porteremo soltanto la solita voglia di spaccare tutto senza pagare i danni.

Un aggettivo che identifica ognuno di voi della band? Uno per tutti, dal nostro gruppo Whatsapp: INCAZZATI.



House Of Arts è il contenitore culturale del Festival. Nato nel 2014, racconta le nostre collaborazioni in ambito culturale e artistico dando spazio a creatività, talento e passione. HOME Festival è Ambasciatore de Il Terzo Paradiso creato da Michelangelo Pistoletto. Il progetto consiste nel condurre l'artificio, cioè la scienza, la tecnologia, l'arte e la cultura a restituire vita alla Terra, il passaggio ad un nuovo livello di civiltà planetaria.

GIACOMO COSUA: UNA VENEZIA IN FOTO

Venezia segue delle dinamiche fuori dal tempo. Difficili da raccontare, se non lo si è provato personalmente. La sua bellezza e la sua misteriosità finiscono quasi sempre per essere una visione momentanea ed effimera, un luogo per il quale passare ma non fermarsi. Afflussi turistici continui, studenti passeggeri, locali che decidono di trasferirsi altrove rendono complessi i rapporti con un'isola vulnerabile, destinata allo sgretolamento, che chiede silenziosamente di essere ascoltata e rispettata. D'altronde restarci è davvero una scelta di vita che non tutti sarebbero disposti a fare. Ce lo racconta Giacomo Cosua, fotografo, tramite il mirino della sua macchina fotografica e il suo POV, la nostra rubrica Point Of Venice, sulla città di appartenenza.



In qualche modo è cambiato il tuo modo di avvicinarti alle dinamiche del luogo, quando da Berlino sei tornato a Venezia?

A essere sincero non credo. Ho un approccio abbastanza semplice nel documentare i luoghi. Ritengo ci voglia sempre molta pazienza e saper aspettare il momento giusto che può però arrivare immediatamente così come dopo una lunga attesa; l'importante è non aver fretta. Raramente mi capita di fermare qualcuno per strada e chiedere una fotografia, piuttosto cerco di inserirla in un contesto più naturale e non forzato da una richiesta "formale", e così ho sempre fatto.

Da local, come ti piace pensare a Venezia, tra le sue mille accezioni? Come una città, come un'isola, come un luogo a sé stante?

Ultimamente ho rapporto complicato con Venezia. Dopo un pe-

riodo di grande riscoperta, quello della pandemia che ha fatto sparire di colpo i turisti poco interessati a questa città, mi sono ritrovato spesso a odiarla, particolarmente a causa del caos in cui si ritrova la città durante weekend e festività. In quelle occasioni, preferisco cercare un insieme di spazi che possono offrire soluzioni alla confusione e alla ressa, come scappare all'isola di Sant'Erasmo e ritrovarmi in un luogo che è e non è Venezia allo stesso tempo.

Per quanto riguarda il tuo Point Of Venice per HOME, con quali parole definiresti il tuo punto di vista sulla città?

Ammaliatrice, perché è una città che affascina, che ti rapisce, ma allo stesso modo riesce a nascondere i propri problemi. Complicata, perché vivere qui è davvero una scelta di vita che non tutti sarebbero disposti a fare.

Quali ritieni siano le necessità di un luogo fragile come questo?

Venezia dovrebbe tornare ad essere una città, e non solo un luogo da visitare. È necessario bloccare gli affitti turistici, non concedere più permessi per la costruzione di nuovi alberghi e creare un piano Marshall per permettere alle persone di poter tornare a vivere qui, con affitti calmierati, incentivi alla residenzialità e una notevole riduzione dei negozi che vendono cose inutili, oltretutto piene di plastica e non sostenibili.

Da fotografo, ritieni la macchina fotografica come un mezzo che filtra la tua visione del mon-

do, o più come una modalità di mostrare scorcii di realtà altrimenti dimenticati?

In realtà non vedo la macchina fotografica come un filtro, piuttosto come uno strumento per raccontare quello che vedo o quello che reputo sia interessante condividere con gli altri. Mi sarebbe tanto piaciuto essere in grado di disegnare, ma non è stato così, e ho trovato la macchina fotografica un mezzo perfetto per poter esprimere la mia personale visione dei luoghi in cui mi trovo.



GIACOMO COSUA È FOTOGRAFO E EDITOR. CO-FOUNDER DI POSITIVE AGENCY E FOTOGRAFO UFFICIALE DI VENEZIA FC.



Venezia non è però solo una visione da contemplare, un museo da ammirare da lontano, per il quale passare senza sentirsi coinvolti e responsabili di come ci rapportiamo con essa. È prima di tutto un luogo meritevole di ascolto e cura. O come ci racconta Giacomo, che necessita di tornare ad essere una città, e non solamente un luogo da visitare.

I brani consigliati

- #1 XX / On Hold
- #2 Air / All you need
- #3 Moderat / A new error

“Cittadellarte è una performance continua che comprende la società nel suo svilupparsi”

Esiste in natura un tipo di medusa detta immortale - la turritopsisnutricula - che vive in eterno e si è diffusa in tutti gli oceani del mondo.

Con qualche accorgimento questa è la descrizione che potremmo fare del pittore, scultore e artista Michelangelo Pistoletto. Nato nel 1933, ha contribuito alla nascita della corrente dell'Arte Povera, la cui arte radicale mira all'essenza delle cose tolto il superfluo. Il Maestro ha poi sviluppato negli anni una forte coscienza sociale che l'ha portato alla creazione di Cittadellarte, un luogo fisico in cui l'arte e la società si incontrano per generare il sentimento di responsabilità condivisa sul futuro del mondo. Per diffondere il

messaggio di Rebirth sono nate le Ambasciate del Terzo Paradiso (oltre 200 nel mondo) ed è stato scelto il 21 dicembre come anniversario di questo progetto così speciale. Con HOME ne siamo parte dal 2014 e giornalmente riceviamo e condividiamo progetti che hanno l'obiettivo di educare il nostro prossimo ad un mondo migliore e più sostenibile. Pare che al maestro Michelangelo Pistoletto sia stato concesso di sapere quale sia il segreto dell'eterna giovinezza. Attraverso le sue opere, riflettendo la nostra immagine nei suoi quadri specchianti, possiamo sperare anche noi di ottenere tale grazia, magari andando nella sua città natale, Biella, e visitando Cittadellarte.

La nostra rivista nasce da HOME Festival, una manifestazione che celebra tutta l'arte e la musica, in special modo. I concerti, mostre a tutti gli effetti, realizzano arte in funzione dello spettatore. Il pubblico viene coinvolto e immerso nell'ascolto, si riconosce nel testo delle canzoni, ha la pelle d'oca durante l'esibizione. Nella sua arte quanto è importante che lo spettatore partecipi alla rappresentazione che ha davanti?

Il coinvolgimento del pubblico, cioè dello spettatore, nei miei lavori, ha origine con i quadri specchianti. Nel Quadro Specchiante c'è una superficie che riflette chi guarda il quadro stesso. Lo spettatore riflettendosi nella superficie specchiante entra direttamente nell'opera con la propria immagine. Lo spettatore non è unico, lo sono tutte le persone che possono in qualche maniera trovarsi di fronte a questa opera. Non si è più soli davanti al mio quadro specchiante, non c'è solo il mio autoritratto, ma c'è l'autoritratto del mondo. Questo è il lavoro che mi ha portato ad aprire il mio studio e permettere ad altri artisti di entrarvi per dare, insieme a me, inizio a una collaborazione che poi, fuori dallo studio e per la strada, andava a coinvolgere direttamente. Siamo passati dall'opera raffigurativa specchiante, all'opera attiva nel coinvolgimento. La gente non è più solo dentro al lavoro come immagine, ma ora il lavoro comprende le persone vere e proprie. L'opera entra attivamente nella formazione della società. Questo percorso mi ha portato a creare la fondazione Cittadellarte come luogo di interconnessione tra tutti gli ambiti che formano il tessuto della vita comune: dalla politica all'economica, dall'architettura alla religione, dall'educazione al comportamento. Cittadellarte non

è solo una manifestazione temporanea, non è un happening, una performance: Cittadellarte è una performance continua che comprende la società nel suo svilupparsi.

ATTITUDE è il sottotitolo della nostra rivista. Noi crediamo che l'attitudine sia "ascoltare la propria vocazione", vocazione di creare arte, musica, bellezza. Lei quando e come ha scoperta la sua attitudine?

La mia attitudine, l'ho scoperta man mano. Ho avuto la fortuna di nascere da un padre pittore che mi ha insegnato fin da bambino a disegnare, a fare uso della tradizione artistica. Ho poi imparato l'arte moderna quando, a diciotto anni, mia madre mi ha iscritto alla scuola di pubblicità diretta da Armando Testa. Lì ho imparato cosa significa comunicazione, ho capito che la pubblicità crea attitudine, crea nella gente l'interesse verso un prodotto. In quegli anni ho compreso che bisognava conoscere perfettamente l'arte moderna, portatrice di una dinamica di pensiero totalmente nuova sia sul piano individuale che sul piano interpersonale. La pubblicità chiede a un disegnatore di fare una cosa sua non per sé stesso, ma per far funzionare un prodotto non suo. L'attitudine di portare l'arte verso il mondo forse già nasceva cercando un'impronta dell'arte che potesse attraversare l'esistente. Quindi: come potevo riconoscere la mia attitudine? La potevo innanzi tutto riconoscere attraverso la scoperta della mia identità. Capire chi ero io, perché ero al mondo e cosa era il mondo. Per fare questo mi sono rivolto alla tradizione dell'autoritratto. Nell'autoritratto io mi vedo, mi riconosco, riconosco la mia immagine. Ho fatto diventare la tela specchiante la mia persona viva all'interno del quadro. Il mio autoritratto diventa così quello

del mondo, in quanto insieme a me è entrato nell'opera il mondo intero. La mia attitudine consiste nel riconoscere me stesso nella società di cui sono parte. Grazie all'arte ho avuto la possibilità di sviluppare questa attitudine.

Esiste un rapporto tra la sua arte e la musica?

La musica è una delle arti. La mia arte è visiva, poi c'è quella musicale, c'è inoltre quella della scrittura, del teatro, del cinema, ci sono tante arti. Per me tutte le arti hanno una base comune: quella di comporre degli elementi. Con la musica si compongono dei suoni, dei rumori, degli effetti sonori, si creano armonie. Nel simbolo della Trinitica che ho creato aggiungendo un cerchio al simbolo matematico dell'infinito, i due cerchi laterali rappresentano due elementi diversi e il cerchio centrale è il luogo che ne premette l'incontro e la congiunzione. Dall'unione dei due elementi nasce un elemento nuovo che non esisteva. Se, ad esempio, i due elementi dei cerchi esterni sono ossigeno e idrogeno, sarà l'acqua a nascere dalla loro unione. Lo stesso esempio si può fare con il maschio e la femmina, in questo caso dal loro incontro nel cerchio centrale nascerà una persona che non esisteva. È la formula della creazione. Dunque possiamo dire che la musica è l'unione di due suoni, che incontrandosi nel cerchio centrale creano l'armonia.

È successo che l'ispirazione per una sua opera le giungesse dall'ascolto di una canzone?

Direttamente non potrei dirlo. Però ci sono stati degli incontri proficui tra il mio lavoro e quello di alcuni musicisti. Per esempio, con Gianna Nannini è avvenuto un bell'incontro. Io avevo fatto un lavoro che si chiamava Orchestra



Michelangelo Pistoletto, Messanudo, Galleria Continua, San Gimignano, 2020



Michelangelo Pistoletto, Ragazza che fotografa, Musée du Louvre, 2013

Foto di Pierluigi Di Pietro



Michelangelo Pistoletto, giovane donna, serigrafia su acciaio inox, supermirror 250x125cm, 2018

Foto di Michelangelo Pistoletto



Michelangelo Pistoletto, La Mela Reintegrata, Piazza Duca D'Aosta, Milano, 2016

Foto di Pierluigi Di Pietro

di stracci, un'opera composta da stracci e da bollitori, i quali nell'emanare il vapore, fischiettavano. Ho pensato di fare da sottofondo con la mia orchestra di stracci a una composizione di Gianna Nanini creata per l'occasione dal titolo Mama. Ho fatto quindi un'Orchestra di stracci-Terzo Paradiso, una formula Trinamica con voce e i bollitori. In quell'occasione Gianna mi aveva chiesto cosa rappresentavano i cerchi della Trinamica, le avevo risposto che essi sono il simbolo della creazione. Ecco perché ha voluto chiamare Mama la sua espressione canora. Quindi abbiamo creato insieme una scultura musicale, la voce di Gianna che si unisce all'orchestra di bollitori.

Il momento storico in cui l'Arte Povera si è sviluppata, in cui è nato il Rat Pack torinese condotto da Celant, è un momento felice della storia dell'arte italiana. Cosa resiste ora di questo movimento?

L'Arte Povera viene così denominata nel 1967 e nasce dalla compresenza di artisti, specialmente a Torino ma anche in altre città italiane, che avevano come comune obiettivo quello di arrivare ad esprimere l'essenziale, eliminando tutto il superfluo. L'essenziale è inteso anche come radicale, e radicale vuol dire 'radice' ovvero connessione con la terra: è il seme che nella terra produce l'albero. I quadri specchianti erano già di per sé radicali, erano già Arte Povera. Mettendo insieme l'immagine mnemonica della fotografia e l'immagine dinamica dello specchio avveniva un fenomeno che si chiama spaziotempo. Nell'opera vediamo il tempo passare e vediamo lo spazio nella sua massima estensione. È la mia prima opera che si può intendere come Arte Povera in quanto fenomenologicamente essenziale. Oggi que-

sto principio rimane valido. Per quanto mi riguarda non mi sono fermato all'opera d'arte oggettuale ma ho incluso attivamente nell'opera l'intera società. Adesso il mio lavoro consiste nel portare la radicalità e fundamentalità del pensiero verso una responsabilità socialmente condivisa. E questo avviene attraverso la Fondazione Cittadellarte dove si esercita una continua attività di coinvolgimento. Il principio di responsabilità condivisa non è né statico né individualistico ma è dinamico e collettivo e si realizza conducendo l'arte verso una trasformazione responsabile della società.

A metà dicembre gli Ambasciatori del Terzo Paradiso tornano a Biella, nella sua casa. Cosa si aspetta da questo ritrovo finalmente fisico dopo tanti incontri e testimonianze online?

Biella è diventata il centro interattivo tra arte e società. Negli anni sono nate le ambasciate di Cittadellarte. Ora sono circa 200 e stanno crescendo nel mondo. Esse sono continuamente in contatto fra loro. I contatti fra le ambasciate e Cittadellarte sono progrediti usando la possibilità di collegarsi attraverso internet. Rimane però molto importante l'incontro ravvicinato fra persona e persona. Quindi ora, dopo il lockdown cerchiamo di riprendere anche gli incontri diretti. Abbiamo sviluppato una festa ricorrente che richiede la presenza fisica. Fare festa insieme, muoversi, ballare, saltare, avvicinarsi, darsi la mano e abbracciarsi. La festa del Rebirth-day (della rinascita) ricorre ogni anno il 21 dicembre. Questa festa è nata il giorno in cui, secondo il calendario Maya, sarebbe finito il mondo. Abbiamo scelto quella data perché, anche se la fine del mondo non sarebbe certamente avvenuta in quel giorno, eravamo

consapevoli che con il nostro potere distruttivo la stavamo avvicinando. Viviamo in una dimensione spaventosa con la guerra finale alla porta. Da qui l'idea della rinascita, che si propaga partendo dalla creazione artistica per portare a un esteso cambiamento culturale, politico, sociale ed economico. Questo è il grande lavoro: quando ci incontriamo con le ambasciate sparse nel mondo parliamo di come, proporre attività che, partendo proprio dall'educazione e dalla formazione, creino una mentalità nuova, un nuovo comportamento, una nuova coscienza e nuovo senso di responsabilità.

Nel giugno del 2023 compirà 90 anni. Quali progetti l'attendono nel 90° anniversario dalla sua nascita?

Per i 90 anni non è previsto nessun evento in particolare, però in questi giorni, cioè a metà nel mio 90esimo anno, esce un libro che ho iniziato ventidue anni fa, nel 2000. Il titolo è: La formula della creazione, che significa anche formula della vita. Il libro spiega come si è creato l'universo e come noi possiamo creare la società sul pianeta in cui viviamo. Il mondo artificiale che abbiamo creato giunge a una collisione catastrofica con il pianeta, e dobbiamo urgentemente trovare la connessione armonica tra questo mondo artificiale e l'universo naturale, che è comprensivo di tutto ciò che esiste. C'è un principio fondamentale in questo libro: il principio dell'esistenza.



DA BALLERINA A BALLERINA

Giorgia Faccin intervista Sofia Guerra e viceversa. Una chiaccherata senza filtri sul tema della danza oggi, tra sogni, aspettative e il collettivo Puppets Family che fa da famiglia.



SOFIA INTERVISTA GIORGIA

Quando si è accesa in te la voglia di ballare?

Ho iniziato a ballare per caso all'età di 10 anni quando i miei genitori hanno deciso di iscrivermi in una scuola di danza: facevo hip hop e modern, mi sentivo sempre bene quando ero agli allenamenti e sentivo di voler crescere molto in questo mondo; con il passare degli anni ho notato in me un miglioramento progressivo e una grande voglia di imparare che mi ha portata a continuare senza mai fermarmi.

Vorresti sperimentare altri stili oltre a quelli che fai già?

Sì, vorrei aprirmi sempre di più soprattutto a quelli anche un pochino più femminili che fino a un po' di tempo fa mi mettevano un po' a disagio perché non mi ritenevo adatta, ma ultimamente mi sto mettendo molto di più in gioco e

sto provando tutti gli stili possibili.

Dove trovi ispirazione per le tue coreografie?

Diciamo che prendo ispirazione in primis dalle mie emozioni e dal mood che ho in quel determinato momento, dalle mie insegnanti che negli anni mi hanno aiutata molto e anche da tutti i ballerini e ballerine che seguo ogni giorno sui social.

Com'è il rapporto con i tuoi insegnanti?

È prima di tutto un rapporto d'amicizia nel senso che sono sempre pronte ad aiutarmi in qualsiasi momento ed è soprattutto molto piacevole e curativo parlare con loro, sono le prime che ti sosterranno sempre e le prime a credere in te.

Hai un evento, un insegnante, una scuola per i quali vorresti arrivare ad esibirti?

Sì, ho molti gruppi che seguo fin dall'inizio che mi hanno sempre fatta impazzire, un giorno spererei anche solo di poter fare una lezione con loro.

È più importante la tecnica o l'espressività secondo te?

Secondo me sono entrambe molto importanti: la tecnica è fondamentale nella danza, tanto quanto l'espressività che rende quella determinata coreografia/esibizione tua; è un modo per farsi conoscere tramite degli sguardi ed espressioni che ti rappresentano.

Qual'è la difficoltà più grande nella danza che sei riuscita a superare? E come?

In passato non mi ritenevo mai all'altezza, mi sentivo inferiore a tutte le persone che mi circondavano, mi sentivo come un'intrusa, come se la gente attorno a me mi calpestasse, invece poi con il tempo, piano piano, ho iniziato a cre-

dere di più in me e soprattutto in quello che facevo.

Hai mai pensato di mollare?

Mi è capitato di pensare di voler mollare tutto solamente per dei momenti no, per dei periodi che non mi venivano le cose come volevo io, ma so benissimo che per me la danza è una passione enorme che mi aiuta in moltissime cose. Per me ci sarà sempre, continuerò sempre a migliorarmi e a studiarla.

Il tuo passo preferito?

Non ho un passo specifico preferito, generalmente prediligo tutto ciò che riguarda l'hip hop, ma riesco quasi sempre ad adattarmi un po' a tutto.

In base a cosa ritieni un ballerino bravo/a?

Non lo riconosco solamente dalla tecnica ma anche dalla costanza che ha in quello che fa, dai sacrifici che fa pur di continuare, dall'amore che ha per la sua passione e soprattutto da come ti sa trasmettere la sua danza.

Ritieni che bisogna per forza cominciare da piccoli per arrivare in alto?

No, secondo me si può sempre iniziare, non c'è un limite di età da rispettare ma bisogna avere tanta forza di volontà e tanta voglia di studiare, di ascoltare e di saper imparare anche dagli altri.

Un consiglio che vorresti dare alla te del passato?

Sicuramente di non buttarsi giù ad ogni minimo ostacolo e di credere sempre al 100% in sé stessa, che poi da tutto ciò usciranno grandi soddisfazioni.

Cosa ti ha regalato l'ambiente della danza fino ad oggi?

Sicurezza e libertà prima di tutto.

Mi ha regalato tanti bei momenti come ad esempio l'amicizia dei miei compagni e delle mie insegnanti e soprattutto tante persone sulla quale contare e con cui condividere una passione.

Vorresti fare della danza un lavoro?

Con altri anni di studio e di apertura ad altri stili diversi dal mio attuale, mi piacerebbe molto accadesse e magari condividere con persone nuove la mia esperienza.



GIORGIA INTERVISTA SOFIA

Come è nata la tua passione per la danza?

Non so come sia nata, so che fin da piccola quando sento della musica il mio corpo sente il bisogno di muoversi e non sono mai stata in grado di fermarlo e credo di non averlo mai voluto.

Per te cosa significa ballare?

È come respirare, credo non potrei mai smettere e farlo mi ucciderebbe. Mentre mi muovo sento un'esplosione dentro di me che, nonostante la fatica, mi dice di continuare a muovermi, perché è in quei 40 secondi che io mi sento più viva che mai.

Quando hai iniziato a ballare?

Da sempre. Ballavo in camera mia, in bagno o sul marciapiede con le cuffiette ma ho cominciato a studiare danza in modo professionale solo da un anno.

Chi sono i tuoi ballerini di riferimento?

Non ho dei ballerini ai quali mi ispiro ma mi ricordo però che quando ero più piccola passavo i sabati sera su YouTube a guardare i video di crew di ballo come 1 Million, Royal Family e Red One sognando di farne parte anche io un giorno.

Viaggio del cuore che vorresti fare inerente alla danza?

Cuba. Vedere come si balla la vera salsa, il vero mambo, la vera rumba sarebbe un sogno. Sono quei balli che ho visto e danzato sin da piccola.

Quale stile pensi che ti rappresenti di più?

Sicuramente il reggaeton; sin da piccola preferivo la musica latina, ma quello in cui mi sento di potermi esprimere al meglio è l'heels. La sua eleganza e la sua sensualità mi hanno sempre attirata e affascinata.

I tuoi amici/genitori ti sostengono in questa tua passione?

Ho sempre avuto la fortuna di essere supportata da mamma, sia emotivamente che economicamente, permettendomi di studiare più stili e gliene sarò per sempre ricono-

sciente. Sento che questa mia passione sia comunque vissuta veramente solo da me, più che dai miei amici o dai parenti.

Com'è il rapporto che hai con le persone con cui condividi questa passione?

Avere in comune la passione per la danza è bellissimo. Mi sento fortunata ad aver incontrato le persone che fanno parte dei miei stessi gruppi, come anche le mie insegnanti. Ogni volta che entro in sala mi sento a casa e questo è grazie a loro.

Come reagisci quando a lezione ti capitano dei momenti no?

Non è una cosa facile per me riuscire a riprendermi in questi momenti no, sono una persona che tende a scoraggiarsi completamente ma ho trovato il mio metodo. Di solito mi fermo e chiudo gli occhi per un paio di minuti. Ho bisogno di spegnere tutto, poi ripenso al motivo per cui mi trovo lì, e non è un motivo casuale, ma io ho voluto trovarmi lì perché io so quello che posso dare e devo impegnarmi per raggiungerlo. Quindi faccio un respiro profondo e riparto da zero.

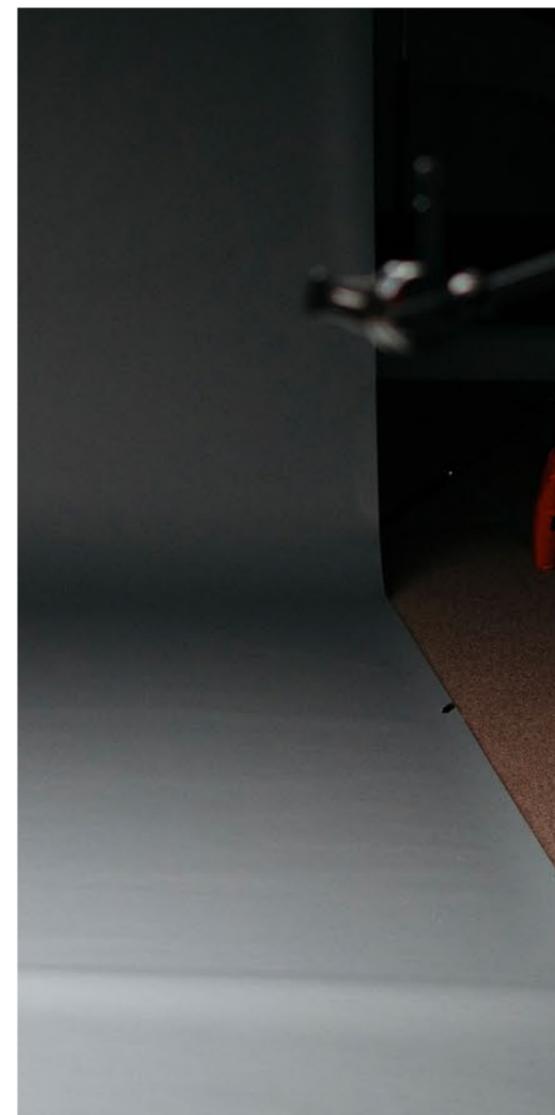
Hai mai pensato di abbandonare la danza?

No, ci sono stati dei momenti in cui non mi sono sentita all'altezza, ma non ho mai pensato di smettere. Non voglio e non posso, per me e per la piccola Sofia che ha trovato la forza di andare avanti nella danza.

In collaboration with
Puppets Family



THEY RUN THE MUSIC



THEY RUN THE MUSIC. Chi c'è dietro ad un artista?
Ad un concerto? Ad un Festival? Questa è la rubrica che racconta
gli addetti al settore che sono dietro le quinte dell'intrattenimento.



GOOD GUYS PROJECT: QUEI BRAVI RAGAZZ*

“Se non siamo tuoi fan, non lavoriamo con te. Se ci piace il tuo progetto, sei uno di noi. Ci vogliamo credere. Ci vogliamo scommettere con te.” Per la nostra sezione THEY RUN THE MUSIC, questa volta è il turno di Good Guys Projects, più anime, una sola vocazione: la musica. Mariachiara Montebello, founder, ci racconta questa avventura.

Benvenuta Mariachiara! Abbiamo ormai una collaudata collaborazione per il nostro format settimanale New Music Friday ed è veramente un piacere chiacchierare insieme per questa intervista. Introduciti ai nostri lettori: di cosa ti occupi? Dacci una panoramica su Good Guys!

GG: Ciao HOME! Grazie per averci dato l'opportunità di presentarci ai vostri lettori!

Good Guys è un'agenzia di management e comunicazione musicale che si propone di offrire agli artisti ogni servizio utile per costruire e gestire la propria carriera. Ci occupiamo infatti di fotografia, videomaking, grafiche, merchandising, social media, influencer marketing, ufficio stampa, promozione radiofonica ed eventi. Dal lato manageriale, cerchiamo di tirare fuori il meglio dai ragazzi che ci danno fiducia e capire con loro come coltivare il loro talento e le loro passioni, mettendo al centro la persona ancora prima che l'artista.

Com'è nata la vostra agenzia? Da cosa deriva il nome?

GG: Il nome è nato ancora prima dell'azienda, da un tweet di Justin Bieber a Niall Horan dei One Direction, che all'epoca era appena arrivato al successo ed era sempre stato un suo grande fan. Justin si congratulava con Niall e ha aggiunto: “Good guys always win”. Quella frase è diventata un po' una guida negli anni a venire. Pensavo: “Impe-

gnati a essere una brava persona, il resto viene da sé”. Ed è vero, se lavori in modo onesto e ti comporti bene con gli altri, i risultati arrivano, seppur magari non sempre nella forma che vorremmo. Bisogna avere fiducia e darsi da fare. Per questo ho sempre pensato che se avessi aperto un'attività l'avrei chiamata Good Guys. Perché racchiude la filosofia con cui cerco di vivere, lavorare e scegliere con chi condividere tutto questo: l'unico requisito è avere un cuore grande quanto la voglia di impegnarsi. Il resto poi si impara insieme. Per questo ho aperto Good Guys a settembre 2021 da sola e mano a mano che i clienti aumentavano ho coinvolto i miei amici in questa impresa, prima facendo un po' di tutto insieme e poi aiutandoli a formarsi per svolgere ciò che sono più inclini a fare. Oggi siamo un team in crescita continua e stiamo aprendo una sede fisica per accrescere le nostre attività.

Entriamo nelle dinamiche del vostro lavoro: come scegliete i talent che rappresentate? Esistono i canonici colloqui? Qualche giovane promessa ci starà sicuramente leggendo, date loro qualche consiglio.

GG: Più che colloqui solitamente ci prendiamo una birra o un caffè assieme agli artisti che ci contattano. Vado molto “di pancia”. Quando incontro un artista cerco di scoprire

soprattutto la persona che ho davanti, solo alla fine ascolto i suoi pezzi. Vogliamo lavorare insieme ai nostri clienti come una squadra, promuovere la musica che ci piace ascoltare. Vogliamo capire chi sei, cosa vuoi comunicare, e realizzarlo con te, come un gruppo di amici di cui se vuoi puoi entrare a far parte. Vogliamo fare quello che vuoi tu, con un po' più di metodo. Vogliamo unire le forze con te per creare qualcosa che sia il frutto delle nostre capacità e delle nostre passioni. Se non ci sentiamo vicini a ciò che produciamo, non potremmo mai essere soddisfatti del nostro lavoro.

Siete focused su un solo genere musicale o cercate di spaziare a seconda delle opportunità?

GG: Spaziamo eccome. Abbiamo iniziato con la trap, ma dopo aver lavorato con Kharfi ci hanno contattato tanti dj e produttori. Ora siamo abbastanza in equilibrio tra il rap e l'indie, tra l'elettronica e il cantautorato.

I brani consigliati da Mariachiara

- #1 Justin Bieber / Believe
- #2 Rkomi / Oh Mama
- #3 Emeli Sandè / Read All About It pt. III

HOME X FASHION



La musica si esprime anche tramite la fotografia.
HOMEXFASHION è la rubrica che vede protagonista
in ogni numero un talent scattato nel nostro studio partner
Daylight di Milano per creare un editoriale moda che lo racconti.
È la nostra finestra sul mondo della moda e delle tendenze.



Chiamamifaro



"Post nostalgia. Post rock. Post punk. Post sbronza. Post scrittum. E non resta che essere vivi, sempre pronti a farsi sentire, come i postumi di una serata finita troppo presto per andare a dormire. E non resta che mettere radici nella nostalgia."





“E dopo la nostalgia, cosa c’è? Un posto in cui rifugiarsi, un faro che splende sul mare, la gelateria degli anni d’oro dell’adolescenza, i concerti del 2020, la vacanza con gli amici del liceo, i dialoghi sconclusionati davanti al portone di casa, il ricordo che si sfoca ma non sbiadisce.”





TALENT **Chiamamifaro** @chiamamifaro
FOTOGRAFO **Fabrizio Consoli** @fabconsoli
ART DIRECTION **Davide Fraccaroli** @wtfracca
ART DIRECTION **Nicolò Corbelli** @corbelli

GROOMING **Francesca Pezzicoli** @_francescapezzicoli_
UFFICIO STAMPA **Astarte Agency** @astarteagency
LOCATION **Daylight Studio** @daylightstudiomilano
OUTFIT **Blue Of A Kind** e **Bartolotta&Martorana**

Chiamamifaro è Angelica, cantautrice bergamasca



FEEL AT HOME è la rubrica dedicata all'inclusione, al gender balance e ai quei collettivi che vogliono dare voce a tematiche importanti per far sentire tutti 'a casa'.



Fluidae è una community composta da figure femminili, gender fluid, queer, non binary, di origine siciliana, che vivono qui o all'estero e che gravitano attorno al mondo della scena musicale underground (e non). DJ, producer, musiciste, promoter, ingegnere del suono, operatrici culturali. Persone capaci di narrare esperienze, emozioni, secondo un linguaggio ironico: donne, esperte e forti, streghe, fate, pastorelle. L'obiettivo principale di Fluidae è quello di sensibilizzare al tema della parità di genere in ambito musicale, creando un network di donne che lavorano, sia come artiste che come addette ai lavori, all'interno dell'industria musicale.

FLUIDA... E

Cos'è Fluidae?

Fluidae è uno spazio di fluida sperimentazione creativa, una community composta da figure femminili, gender fluid, queer, non binary che gravitano attorno al mondo della scena musicale underground - e non solo - di origine siciliana. L'obiettivo di Fluidae è quello di sensibilizzare al tema della parità di genere e destrutturare il campo dell'industria musicale, ancora codificato al maschile, attivando e stimolando un pensiero positivamente critico che miri a sensibilizzare al divario di genere. Il nostro è un luogo non fisico e interconnesso per progettare e trasformare visioni comuni in realtà condivisibili attraverso la collaborazione e l'interazione della nostra community, sia all'interno che verso l'esterno di essa.

Com'è composto il vostro collettivo? E come ingaggiate altre donne?

Il collettivo è composto da noi fondatrici, Emilia, Federica e Mariana; dopo qualche mese si è aggiunta anche Anastasia e contiamo di accogliere presto nuove persone all'interno del collettivo. Ciò che ci accomuna è sicuramente la passione per la musica e la scena underground, oltre che la voglia incontrollabile di dare un segnale ben preciso alla scena culturale siciliana e nazionale.

Ognuna di noi si occupa a vario titolo della gestione del collettivo: social media, graphic design, management, PR, booking e così via. Ci riuniamo ogni lunedì per il nostro brief settimanale per parlare di progetti futuri, dello status di quelli in corso o anche semplicemente per scambiare due chiacchiere.

Più che ingaggiare altre donne, entriamo in contatto con loro. Indipendentemente da quello che sarà l'output finale, riteniamo di fondamentale importanza anche soltanto scambiare idee, opinioni e suggestioni con le altre donne e/o organizzazioni che hanno più o meno il nostro stesso obiettivo. I social

media sono sicuramente il veicolo principale attraverso cui ricerchiamo e scopriamo nuove persone, realtà con cui vogliamo entrare in contatto.

Cosa vuol dire per voi fluidificare le idee?

Fluidificare le idee può sembrare un concetto molto astratto, mellifluo, poco legato alla realtà. Per noi, tutto parte dalla concretezza delle azioni e delle riflessioni che ogni giorno portiamo avanti con dedizione e fervore. Un'idea diventa fluida quando le menti che si avvicinano ad essa non sono pervase da bias di nessun genere, orientamento sessuale, razza, cultura, e quando dal concetto astratto, grazie alla riflessione priva di bias, si riesce ad implementare azioni concrete e di impatto. La varietà di possibilità nello spettro dei generi, dei suoni o delle espressioni non può essere divisa in due soli poli. È ampio, vario e fluido. Gli esseri umani sono fatti di acqua, siamo tutt* fluidae.

Come si fa community oggi?

Probabilmente non esiste una risposta definitiva a questa domanda. Guardando alla nostra esperienza, mettere da parte l'ego del singolo e pensare in una dimensione collettiva, con lo sguardo al futuro e alla crescita personale e professionale di tutt*, è stato un punto cruciale nella crescita della nostra community. Crediamo fermamente che sia necessario dare a tutt* l'opportunità di potersi esprimere, discutere, dibattere e confrontarsi, che tu sia famos* o meno, non importa. E questo può avvenire con la parola, oppure con qualunque tipo di mezzo artistico. La forza del collettivo è più grande e potente di quella del singolo. Solo in questo modo puoi creare qualcosa che abbia un impatto culturale tangibile.

Qual'è secondo voi lo stato dell'industria musicale odierna?

Se guardiamo alla Sicilia che è il luo-

go geografico in cui abbiamo scelto di focalizzare la nostra attenzione, sicuramente c'è ancora tanto su cui lavorare. Sempre più spesso ci rendiamo conto di quanto il divario, non solo di genere ma soprattutto geografico e logistico, penalizzi la scena della nostra isola.

Abbiamo inoltre notato quanto l'industria musicale, e in particolare quella underground, sia ancora relegata ad una mentalità che guarda al breve periodo e non al lungo, perché ciò che conta è il beneficio economico che puoi trarre da un party o evento singolo, piuttosto che costruire, mattone dopo mattone, una realtà che possa fare la differenza. Tutto finisce per diventare autoreferenziale, senza che ci sia un'idea di fondo che funga da valore aggiunto al panorama culturale nazionale, ma soltanto una vetrina in cui potersi mettere in mostra.

Feel At Home: cosa vi fa sentire bene quando siete ad un festival?

La diversità. Trovarci di fronte a persone che provengono da diversi background culturali è sicuramente una cosa che ci fa sentire a casa, perché ci permette di poterci confrontare con realtà da cui possiamo trarre beneficio in termini personali e culturali. Lo scambio e il confronto, come detto prima, è qualcosa in cui crediamo fortemente. Questo è, per noi, la sintesi del nostro scopo: scoprire nuove persone, modi ed espressioni e dare loro lo spazio e il tempo per essere e sfidare se stessi.

La libertà di espressione. La possibilità di poter essere chi siamo e di suonare quello che vogliamo, senza però dimenticarci che il dancefloor è fatto di persone che ci ascoltano e vogliono connettersi con noi.

I brani consigliati da Fluidae

- #1 The Ronettes / Be My Baby
- #2 Cutie / Shanti Celeste
- #3 Lyra Pramuk / Tender
- #4 Laurie Spiegel / Drums

GENERA FESTIVAL. CONNESSIONE CHE CREA, PASSIONE CHE GENERA

La nostra prima intervista a un altro festival

Una sfida costante alla rigenerazione urbana e alla creazione di comunità, offrendo nuove prospettive sulla musica dal vivo alle nuove generazioni. Così Genera Festival ha fatto di Cisternino un luogo di felice sperimentazione. Ne abbiamo parlato con Alessandro Tozzi, uno dei fondatori.



Da cosa nasce Genera, come festival e come nome?

Genera nasce nel 2018 da un tandem tra me e mia sorella che si occupava di cultura a Cisternino, in Puglia, il nostro paese d'origine. Volevamo dare vita a un progetto che potesse fare da palcoscenico e attirare le nuove generazioni. Buona parte del turismo di Cisternino era stato portato negli anni da AlterFestA e Pietre Che Cantano, due festival la cui tradizione si era interrotta. Volevamo quindi recuperarla dicendo la nostra, in uno scenario pugliese che è ormai diventato un polo di primaria importanza per gli eventi estivi. Abbiamo subito trovato il supporto di alcuni amici, perché il progetto nasceva da una passione molto forte e condivisa. E così è nato Genera, che prende il nome da creare e generare, perché volevamo e vogliamo portare qualcosa di innovativo, ma anche arrivare a una nuova generazione di pubblico. Poi ci sono i concetti di generatività sociale che illuminano il nostro percorso, che vanno dall'inclusione alle varie dinamiche sociali che si possono, scusate il gioco di parole, generare.

Seppur molto recente, Genera Festival ha già dovuto affrontare molte situazioni complesse negli ultimi anni. Com'è cambiato e come si è adattato?

Bisogna fare di necessità virtù e accettare le sfide produttive, tecniche e artistiche. E in questo la follia ci aiuta. Il progetto è nato nel 2018 e ha avuto come sede un'area

del centro storico di Cisternino che non è mai stata adibita a un evento come questo. La vera sfida c'è stata però nel 2020 con le restrizioni: dopo esserci scervellati un po', ci è venuto in mente di proporre musica sui tetti del centro storico e dare così una nuova prospettiva allo scenario architettonico.

Abbiamo fatto suonare gli artisti sui tetti e utilizzato la filodiffusione per propagare la musica nelle strade, creando così un soundscape. È stata una sfida faticosa dal punto di vista tecnico, ma è stato il ritorno più bello. Abbiamo avuto un buon riscontro e gli artisti sono rimasti incantati dal progetto, è stato appagante. Per le altre due edizioni ci siamo spostati un po' fuori dal centro storico per introdurre nel festival un nuovo elemento: la rigenerazione.

Abbiamo esplorato varie location esterne, nascoste, che potessero diventare palchi per i concerti e nel 2021 siamo andati per la prima volta a proporre musica nei Giardini di Pomona. Si tratta di un progetto fantastico che Antonio Belloni, un signore di Milano, ha trapiantato a Cisternino, con migliaia di alberi da frutto e uno scenario naturale immenso in cui abbiamo fatto un concerto molto suggestivo. Abbiamo poi utilizzato due location nelle campagne, dando così nuova linfa anche agli scenari naturali. A proposito di rigenerazione, invece, c'era un belvedere nella contrada di Cisternino che, mentre stavano organizzando il festival, aveva subito un incendio. Dunque, ci siamo

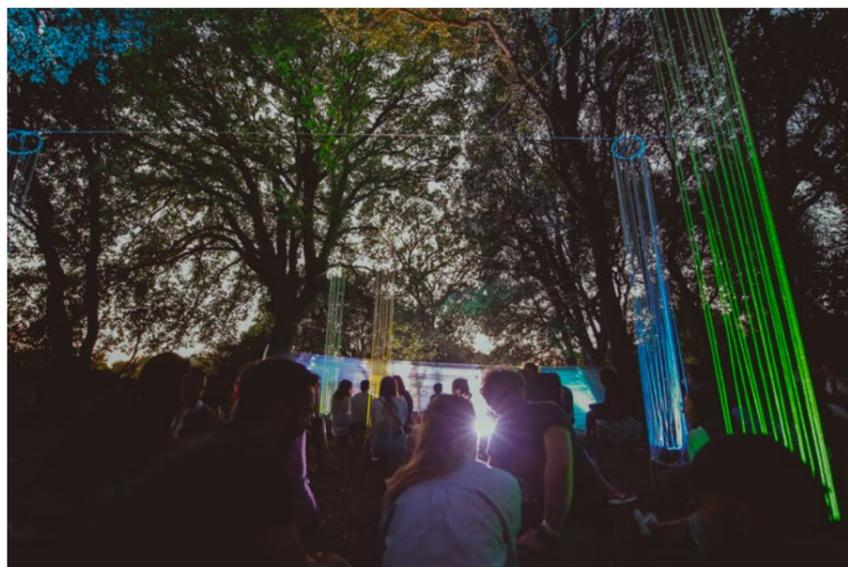
impegnati per riqualificare l'area e proporre un concerto all'alba. C'era comunque la volontà di stare all'aperto, tant'è che la nostra tagline era Fuori.

Per ogni edizione abbiamo scelto un tema che potesse contenere sia la line up musicale, sia i temi che riprendevano gli allestimenti e la parte di scenografia e produzione. In questo senso è stato molto importante il contributo di due membri effettivi del Genera, due architetti che ora vivono all'estero e che si occupano della parte di scenografia e di allestimento del Festival. Per l'edizione del 2022 siamo sempre rimasti fuori, nelle campagne, e abbiamo scelto di recuperare una ex cava di tufo, rimessa così a nuovo.

Oltre ad aver affrontato dei cambiamenti, pensi che li abbiate anche generati nel territorio? In che modo?

Abbiamo portato un cambiamento in più modi: dopo la scommessa iniziale, amici e conoscenti hanno cominciato a chiederci se ci sarebbe stata un'altra edizione. E questo vuol dire aver creato un buon progetto e un buon prodotto. Poi, la nostra prima preoccupazione era quella di valorizzare il territorio, senza fare interventi permanenti, ma intervenendo con opere di land art e site-specific temporanee che hanno portato a un crescente stupore per i nostri luoghi. In questo senso abbiamo creato un festival per valorizzare gli spazi attraverso la musica, che porta a riscoprire la comunità e gli scenari che ci circondano.

Mi ha poi stupito vedere un gran numero di volontari e aficionados di nuova generazione. Il progetto è nato da cinque expat che non vivono più a Cisternino e che non hanno alcun interesse materiale nel fare eventi o musica dal vivo, però è un progetto nato con il cuore: volevamo che il nostro paese recuperasse parte della tradizione, con la speranza che due delle persone che ci seguono adesso possano continuare Genera negli anni o dar vita a nuovi progetti che rimangano qui.





Siete un team giovane. Avete un background simile o molto diverso? Pensi che questo possa dare un valore aggiunto al Festival stesso, magari portando diverse visioni?

Nessuno di noi nasce come addetto ai lavori, ma veniamo da mondi completamente distanti. Però la passione è il fuoco sacro: la passione per la Puglia, la musica e il design ci ha fatto venire voglia di usare il Genera anche come laboratorio, come luogo adatto ad ogni tipo di sperimentazione e attacco di follia che ci venisse in mente. Ognuno di noi porta qualcosa che può arricchire, e anche se l'essere distanti rende le cose più difficili nella pratica, per noi è facile programmare l'edizione successiva. Essendo cinque cari amici, ci stimoliamo a vicenda tutti i giorni e per noi è molto naturale elaborare e costruire progetti all'interno del Festival.

Basandosi sempre su un discorso di generatività sociale, possiamo dire che il Genera sia un progetto anti-concorrenziale, il cui presupposto fondamentale è quello di portare bellezza e novità nell'organizzazione e nell'ideazione. Perciò, chiunque avesse voglia di portare qualcosa di sé e del proprio background nel Festival l'ha sempre potuto fare. Il nostro scopo non è quello di rubare il pubblico, ma vogliamo solo includere, includere e includere, quindi abbracciare sempre più elementi che possano arricchire la comunità e il luogo.

Che rapporto avete con realtà e artisti locali?

Un festival delle nostre dimensioni prende tanto dalle dimensioni locali e si fonda su un legame profondo con i local, perché lo siamo anche noi. Siamo partiti con una collaborazione con vari esercenti, dopodiché sempre più partner locali hanno supportato la nostra causa. C'è stato sempre un buon rapporto con commercianti e associazioni, e ora stiamo lavorando con la Proloco di Cisternino, con partner enogastronomici che sono produttori di eccellenza (Santorò) e sono un orgoglio locale che esportano molto anche all'estero — e sono forse loro,

tra i nostri più grandi fan. La connessione con le PMI locali è estremamente felice. Anche con bar, ristoranti ed esercenti che si attivano in estate c'è un rapporto di amicizia e affetto costante. Per quanto riguarda poi le istituzioni, abbiamo sempre ricevuto un grande supporto e sostegno dal Comune, che ha fatto sì che Genera potesse avere solide basi.

Infine, anche nella proposta culturale c'è molto di locale. Fin dall'inizio abbiamo ospitato artisti che potessero essere legati a Cisternino, alla Puglia e in maniera molto specifica alla vera tradizione del luogo. È il caso dell'orchestra di giovani musicisti che inorgoglisce la nostra comunità sia perché accoglie ragazze e ragazzi che diventano poi professionisti, sia per il forte legame che abbiamo con loro, perché collaboriamo con l'associazione dell'orchestra anche dal punto di vista organizzativo. E poi parte del background musicale di Cisternino passa per l'orchestra che ha costituito una cultura musicale generazione dopo generazione e a cui vogliamo rendere omaggio.

Cosa pensate che sia necessario per il futuro dei festival?

Non credo che sia facile rimettersi in gioco costantemente, ricostruirsi e reinventarsi. Però, credo che il processo di crescita passi sempre per un momento di trasformazione e spesso le forze necessarie per

una trasformazione hanno bisogno di una spinta dall'esterno. Per questo la nostra visione di inclusività è il più aperta possibile, e cerchiamo di ascoltare e abbracciare prospettive diverse. Non penso che l'ascolto e lo scambio continuo possano portare qualcosa di negativo all'interno di una realtà, soprattutto se si parla di eventi e cultura, ma quando entra in gioco il fattore economico, questo può rendere complicato il processo. In generale però ho tanta speranza, vedo sempre più persone che creano festival e sono nati molti eventi nell'ultimo periodo. Non sono mai di grandi dimensioni, ma nascono come tessuto produttivo di microimprese. Per questo penso che sia necessario dar vita a dei distretti e associarsi. Se si pensa a ciò che si ama e a ciò che si vuol fare perché si ama farlo, credo che l'unica strada percorribile sia quella dell'inclusione, cioè quella del legame e della generatività sociale.

Il futuro dei Festival, allora, dipende dalle connessioni che un'idea è capace di generare in un territorio e nelle persone. Ma anche da altre idee simili che muovono altrove la passione e i progetti. Questo significa e significherà Genera.

Un ringraziamento ai fondatori e allo staff di Genera Festival: Alessandro Tozzi, Francesca Tozzi e Giuliano Guarini, Martino Pezzola, Matteo De Angelis e Antonio Conte.



FROM OUR SHESAID.SO COMMUNITY: A CHAT WITH SARA DÂMASO

shesaid.so is a global independent community of women, gender nonconforming people and allies in the music industry. The shesaid.so community consists of women and gender nonconforming people from all sectors of the music industry: from record labels, artist management companies, and booking agencies, through to technology platforms, creative agencies, composers, artists and more. A majority of shesaid.so members are decision-makers in their fields. shesaid.so started as and continues to be a space where members can openly ask for advice, share jobs and events, announce new projects and build community. We are currently 12,000 members across our 18 local chapters (and growing) with headquarters in London and LA. From this issue we will give voice to its members: our first chat is with Sara Dâmaso from Madrid, Spain.

Can you briefly introduce yourself?

Hey! I'm Sara, 27 year old, music cinema and comedy enthusiast. I studied audiovisual in Madrid and have been working at the creative department of Universal Music Spain since graduating.

How long have you been working in music?

Two years but feel like more.

You work in the creative dept of a huge international company: which benefits and limitation do you daily live?

Kickstarting my career at UMS was definitely something. I hugely benefited from the expertise of all of my colleagues and big shots in the music industry and was able to live and enjoy a lot of concerts, showcases, studio time, etc. In UMS there was a general effort to make everyone feel integrated and learning. There were a lot of guidance in that sense, not only from my boss but from all

of the departments who were actively trying to communicate with each other.

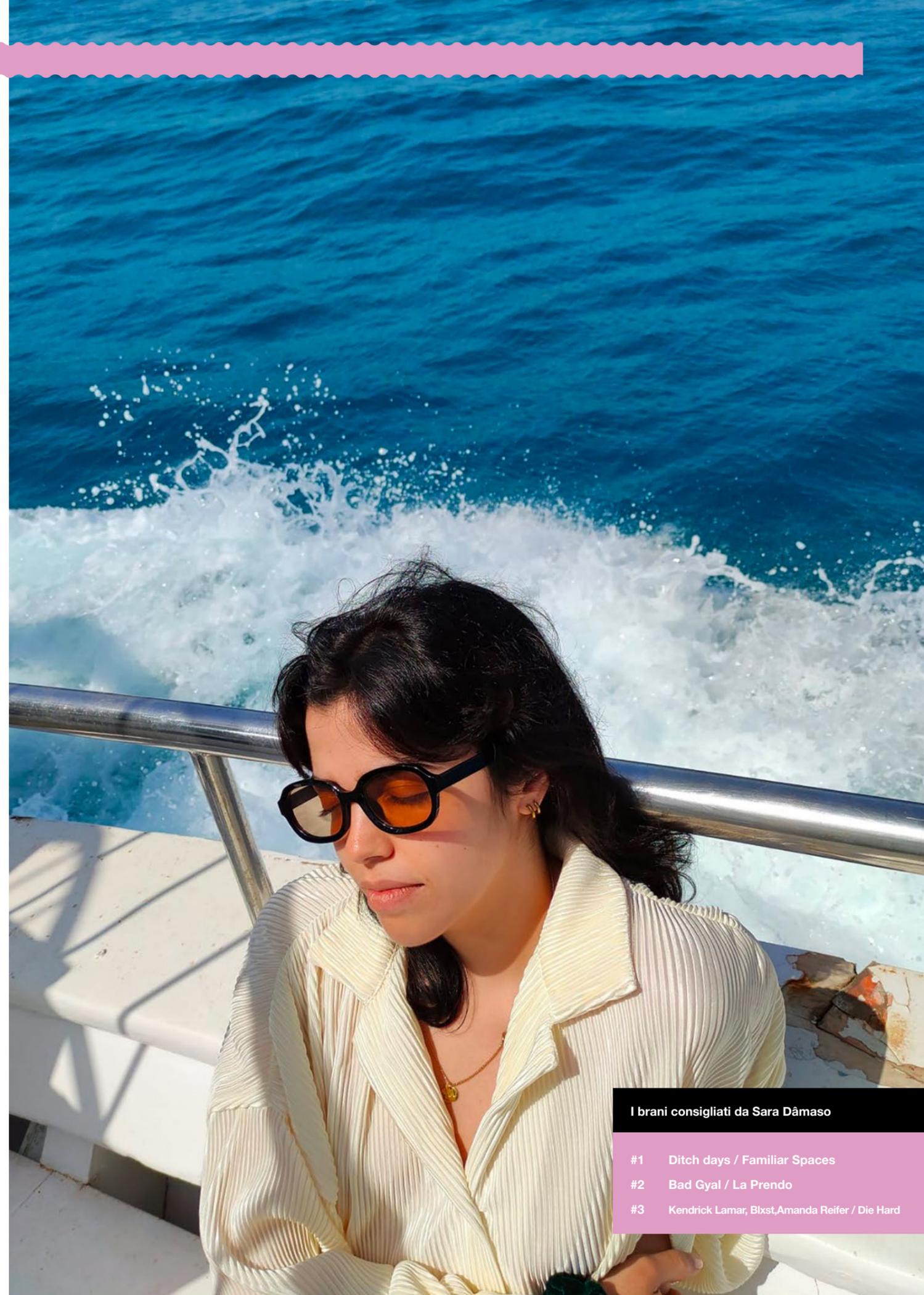
Limitations I felt personally was limited career progression because the glass ceiling is very hard to break in a multinational company. Although I see it as an overall limitation commonly expected in the record labels leading the music market internationally.

You are part of Shesaid community. When did you join and why?

I joined maybe a year ago because the music industry is still very much patriarchal. Although I personally worked with a lot of women in my job in high positions, there is still a lot of space for diversity.

Welcome to our column FEEL AT HOME Sara. What makes you feel at home when you go to a music festival?

The bands I'm expecting to see; the beer and being summertime!



- I brani consigliati da Sara Dâmaso
- #1 Ditch days / Familiar Spaces
 - #2 Bad Gyal / La Prendo
 - #3 Kendrick Lamar, Blxst, Amanda Reifer / Die Hard

HOME

FESTIVAL

PARTNERS



ASTARTE
AGENCY



Le playlist sono disponibili
sul nostro canale Spotify



HOME MAGAZINE.

***ATTITUDE N°5 – 2022/2023**

EDITORIAL TEAM

Direttore responsabile

Emanuela Virago

Art Direction

Davide Fraccaroli

Davide Morelli

Editor in Chief

Giovanni Gerolin

Foto di copertina

Davide Carrer

Redazione

Elena Burighel

Nicolò Corbelli

Paola Curci

Maria Dessoie

Emma Roncari

Lorenzo Negri (Fairmag)

Team

Elisa Gremmo

Emma Gambardella

PUBLISHER
HOME FESTIVAL SRL

EDITORIAL ADDRESS
HOME FESTIVAL SRL
Borgo Mazzini, 44
31100 Treviso (IT)

CONTACTS
Keep in touch
info@homefestival.eu

HOMEMAG

Home Festival

*2022/23

N°5

HOME
FESTIVAL